

IL BOSCO SACRO

STUDI DI ESTETICA

9

Direttore

Romeo BUFALO
Università della Calabria

Comitato scientifico

Mauro CARBONE
Université Jean Moulin Lyon 3

Francesco LESCE
Università della Calabria

Pietro MONTANI
Sapienza Università di Roma

Aldo TRIONE
Università degli Studi di Napoli Federico II

Federico VERCELLONE
Università degli Studi di Torino

Lorenzo VINCIGUERRA
Université de Picardie "Jules Verne" di Amiens

Francesco VITALE
Università degli Studi di Salerno

Redazione

Luisa SAMPUGNARO
Università della Calabria

IL BOSCO SACRO

STUDI DI ESTETICA



Il panorama della filosofia italiana degli ultimi decenni è caratterizzato da un interesse crescente per una serie di tematiche che stanno riconfigurando lo statuto teorico dell'Estetica. La quale, come è noto, non delimita un ambito specialistico, e cioè quello che, tradizionalmente, è ruotato intorno al binomio "arte e bellezza", ma si apre su un territorio molto vasto, che include certo le diverse filosofie dell'arte e della bellezza, ma le include in stretta connessione con le riflessioni sul "sensibile" (e sulla "facoltà di sentire"), sull'universo delle tecniche contemporanee e delle immagini da esse prodotte, sulla natura e la funzione delle nuove forme e pratiche mediali, sulla rilevanza che le sfere del desiderio e delle emozioni svolgono nell'organizzazione e nella pratica delle nostre "forme di vita" individuali e collettive. La riflessione estetica, così intesa, sta assorbendo domini sui quali discipline e saperi tradizionali (come l'etica, l'epistemologia, la psicologia, la filosofia politica, ecc.) non sembrano più esercitare in modo incontrastato la loro attività "legislatrice".

La collana nasce, pertanto, dall'esigenza di perlustrare la molteplicità dei rapporti che l'Estetica come filosofia del sensibile intrattiene non solo con settori di ricerca ad essa contigui, come la storia filosofica delle arti, le teorie della bellezza, il lessico dell'estetica, ma anche con aree che, fino a poco tempo fa, le erano rimaste estranee, come il simbolico, il sacro, il mondo delle tecniche, la bioetica, etc.

Essa si compone di una serie di volumi in cui la chiarezza espositiva coesiste con il rigore e la profondità dell'analisi, e si rivolge ad un pubblico colto, non necessariamente specialistico.

Classificazione Decimale Dewey

— 843.912 (23.) NARRATIVA FRANCESE, 1900-1945

Thema

— Soggetto: **DS. Letteratura: storia e critica**

— Qualificatori: **1DDF. Francia**

TIZIANO MARIO PELLICANÒ

**SPAZIALITÀ, NEUROESTETICA,
EMBODIMENT IN MARCEL PROUST
E RAYMOND ROUSSEL
STRATEGIE NARRATIVE**

Prefazione di

MICHELE STANCO





ISBN
979-12-218-2662-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 aprile 2026

Il est question dans cet livre de l'espace,
du langage et de la mort; il est question du regard.

M. Foucault, *Naissance de la clinique*

a Michele, Bally e Baffy

INDICE

- 11 *Prefazione*
di Michele Stanco
- 15 Capitolo I
Dalla svolta linguistica alla svolta spaziale. Spazio e
organizzazione del testo narrativo
- 35 Capitolo II
Spazio narrativo tra neuroretorica e neuroestetica.
Semir Zeki e Vilayanur S. Ramachandran
- 55 Capitolo III
Mappe spaziali e neurali nella *Recherche*
- 73 Capitolo IV
Embodiment e mondi narrativi. I luoghi di villeggiatura:
Combray, Balbec
- 87 Capitolo V
I luoghi dell'eros: Montjouvain, Bois de Boulogne,
Parigi, Casino di Balbec, Maineville

- 103 Capitolo VI
Spazio e psiche della malattia e della morte. La clinica
in *Le temps retrouvé*. Psicopatologia dello spazio e
della mente
- 115 Capitolo VII
Raymond Roussel e la neuroestetica della meraviglia
cognitiva
- 125 Capitolo VIII
Raymond Roussel in Gilles Deleuze e Jacques Lacan.
Un quadro di riferimento filosofico
- 141 Capitolo IX
La Doublure (1897)
- 155 Capitolo X
La Vue (1904), gigantografie in uno spazio
parcellizzato
- 177 Capitolo XI
Locus Solus (1914): spazi chiusi e cervelli ipertrofici
- 199 Capitolo XII
Raymond Roussel e la prefigurazione della *Quantum
Fiction*: verso una fisica del linguaggio
- 209 *Conclusioni*
- 219 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Negli ultimi decenni, le scienze umane hanno conosciuto una profonda ridefinizione dei propri confini epistemologici e metodologici. Lungi dall'essere un semplice ampliamento tematico, questo processo ha inciso sui presupposti stessi dell'analisi critica, imponendo un ripensamento delle categorie fondamentali attraverso cui interpretiamo i testi, le pratiche culturali e le forme dell'esperienza. Tra queste categorie, lo spazio ha assunto un ruolo sempre più centrale, fino a configurarsi come uno dei vettori teorici privilegiati del dibattito contemporaneo. Lo cosiddetta *spatial turn* non rappresenta soltanto un mutamento di prospettiva, ma una vera e propria ristrutturazione del modo in cui le discipline umanistiche concepiscono il rapporto tra soggetto, linguaggio, potere e mondo.

Il presente lavoro si colloca all'interno di questo orizzonte critico, proponendosi di indagare la spazialità letteraria come luogo di intersezione tra rappresentazione, cognizione ed esperienza incarnata. L'ipotesi di fondo che attraversa l'intero volume è che lo spazio, nella letteratura moderna

e contemporanea, non possa più essere inteso come semplice sfondo o contenitore dell'azione narrativa, ma debba essere riconosciuto come un dispositivo attivo, capace di modellare forme di soggettività, di orientare processi cognitivi e di attivare risposte emotive e corporee nel lettore.

A partire dagli studi fondativi di Lefebvre, Foucault e Soja, fino agli sviluppi più recenti della geocritica e della cartografia letteraria, la spazialità emerge come costruzione culturale e simbolica, inscritta in rapporti di potere e in dinamiche di inclusione ed esclusione. Questo volume assume tale cornice teorica come punto di partenza, ma ne estende la portata attraverso un dialogo sistematico con le neuroscienze cognitive, la neuroestetica e la narratologia cognitiva. In questo senso, l'analisi dello spazio letterario viene qui ripensata anche come indagine dei meccanismi mentali e neuronali che presiedono alla percezione, alla memoria e alla simulazione immaginativa.

Uno degli obiettivi principali di questo studio è mostrare come la lettura attivi processi di mappatura spaziale analoghi a quelli impiegati nella navigazione reale. Concetti quali *cognitive mapping*, *embodiment*, neuroni specchio, *place cells* e *grid cells* forniscono strumenti teorici preziosi per comprendere in che modo il lettore costruisca mappe mentali dei mondi narrativi, esperendo lo spazio testuale come un ambiente da attraversare piuttosto che come una sequenza lineare di eventi. In questa prospettiva, la letteratura si configura come un laboratorio privilegiato per osservare l'intreccio tra spazio fisico, spazio mentale e spazio simbolico.

Il volume adotta un approccio dichiaratamente interdisciplinare, consapevole tanto delle potenzialità quanto dei rischi di un dialogo tra saperi eterogenei. Da un lato, le

neuroscienze offrono modelli esplicativi utili a illuminare la dimensione incarnata dell'esperienza estetica; dall'altro, la riflessione teorico-letteraria mantiene un ruolo critico imprescindibile, evitando riduzionismi e semplificazioni deterministiche. Il confronto tra questi ambiti non mira a una fusione impropria dei linguaggi disciplinari, ma a una reciproca messa in tensione, capace di generare nuove domande e nuove ipotesi di ricerca.

Particolare attenzione è dedicata ai luoghi liminari, eterotopici e coercitivi che attraversano la letteratura moderna. Spazi di reclusione, di esclusione e di metamorfosi in cui il rapporto tra corpo, identità e potere si fa problematico. Attraverso esempi che spaziano da Schnitzler a Mann, da Wilde a Joyce, fino alle riscritture contemporanee di Angela Carter, lo spazio narrativo viene analizzato come dispositivo di soggettivazione e, al tempo stesso, come possibile zona di resistenza simbolica. In questi contesti, la spazialità si carica di una densità semantica ed emotiva che eccede la funzione descrittiva, trasformandosi in una vera e propria macchina narrativa.

I due case study finali, dedicati a Marcel Proust e Raymond Roussel, intendono offrire una verifica puntuale delle ipotesi teoriche avanzate. Nella *Recherche*, la memoria involontaria costruisce una topografia affettiva in cui i luoghi diventano nodi cognitivi ed emotivi; in *Locus Solus*, lo spazio si fa ipertrofico e artificiale, popolato di macchine e dispositivi che mettono in scena una logica combinatoria affine a certi processi mentali. In entrambi i casi, la spazialità narrativa appare inseparabile dalla dimensione neurocognitiva dell'esperienza letteraria.

Questo lavoro non pretende di esaurire la complessità del rapporto tra spazio, letteratura e neuroscienze. Al

contrario, si propone come un contributo aperto, volto a stimolare ulteriori ricerche in un campo ancora in piena espansione. Nell'epoca delle *digital humanities*, della realtà virtuale e delle narrazioni immersive, ripensare la letteratura come esperienza spaziale e incarnata significa anche interrogarsi sul futuro delle pratiche narrative e sulle trasformazioni cognitive che esse implicano. In questa direzione, il dialogo tra teoria letteraria e scienze della mente non appare soltanto possibile, ma necessario.

MICHELE STANCO
Università di Napoli Federico II

CAPITOLO I

DALLA SVOLTA LINGUISTICA ALLA SVOLTA SPAZIALE SPAZIO E ORGANIZZAZIONE DEL TESTO NARRATIVO

Negli ultimi anni, l'interesse nel campo delle *humanities* si è progressivamente avvicinato a spazi e campi di indagine che, fino a non molto tempo fa, erano esclusi dal raggio dei loro interessi. La pervasività delle nuove tecnologie, con il loro sviluppo inarrestabile ed esponenziale, ha messo di fronte agli studiosi di materie letterarie nuove problematiche che non possono più essere eluse. Concetti come quelli di spazio, emozioni e memoria si caricano di valenze che guardano in direzione delle neuroscienze, affinando, con il loro incontro, nuove tecniche di indagine e analisi⁽¹⁾. Le strategie dello *storytelling* si intersecano con questioni che riguardano il versante biologico dell'atto del narrare, dei circuiti che vengono attivati, delle zone della corteccia cerebrale. La dimensione spaziale e quella che coinvolge le connessioni neurali della memoria cercano in questo modo di poggiarsi su fondamenti scientifici. La narrazione

(1) D. DE KERCHOVE, B. BASSIA (a cura di), *Brainframes*, Baskerville, Bologna, 1992; A. SQUEO, *Macchine per raccontare. Introduzione alla Hyperfiction*, Pensa Multimedia, Lecce, 2002.

si svincola sempre più da mero atto creativo semplice atto creativo per scandagliare dimensioni e ragioni più profonde a livello neuronale.

Lo *spatial turn* (in italiano, svolta spaziale) è un concetto che nasce nelle scienze umane e sociali negli anni '80-'90 e ha avuto un forte impatto anche negli studi letterari e culturali. Indica un cambiamento di prospettiva: dal privilegiare il tempo (narrazione, storia, sviluppo) al dare nuova centralità allo spazio (luoghi, ambienti, geografie, paesaggi, relazioni spaziali). Lo *spatial turn* nasce in geografia culturale e teoria sociale, con la nozione di eterotopia e l'attenzione agli spazi del potere⁽²⁾. Questi pensatori mettono in discussione l'idea che lo spazio sia un semplice contenitore neutro degli eventi. Lo spazio è costruito socialmente, carico di significati e politicamente determinato. Con gli studi di Fredric Jameson, Edward Soja e David Harvey, lo statuto teorico della spazialità si è nutrito di contributi che ne hanno irrobustito la valenza critica, ma ne hanno anche evidenziato le criticità⁽³⁾. In opposizione a una concezione dello spazio come contenitore neutro degli eventi, questi

(2) H. LEFEBVRE, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris, 1974; M. FOUCAULT, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France (1978-1979)*; Édition établie par Michel Senellart, sous la direction de François Ewald et Alessandro Fontana, Gallimard / Seuil, coll. «Hautes Études», Paris, 2004; ID., *Histoire de la sexualité, tome I: La volonté de savoir*, Gallimard, coll. «Bibliothèque des Histoires», Paris, 1976; ID., *Raymond Roussel*, Gallimard, coll. «Le Chemin», Paris, 1963, ID., *Dits et écrits 1954-1988*, 4 vols. Édition établie par Daniel Defert et François Ewald, avec la collaboration de Jacques Lagrange, Gallimard, Paris, 1994; ID., «Des espaces autres» (conférence de 1967). Pubblicato originariamente in *Architecture / Mouvement / Continuité*, n. 5, octobre 1984, pp. 46-49.

(3) F. JAMESON, *Postmodernism, or, The Cultural Logic of Late Capitalism*, Duke University Press, 1991, Durham, p. 32; E.W. SOJA, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Wiley & Sons, Hoboken, 2000, p. 37; ID., *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, Verso, New York-London, 1989.

autori ne sottolineano il carattere costruito, evidenziandone la dimensione sociale, simbolica e politica. Lo spazio diviene così una categoria critica capace di rivelare le dinamiche di potere, le strutture di controllo e i processi di soggettivazione che attraversano le pratiche culturali.

Spazialità e costruzione narrativa

Luoghi fisici e mentali delineano una topografia dell'esistenza, descrivono un vissuto che trova espressione diretta nella resa testuale. La spazialità in letteratura non è solo la descrizione di ambienti, ma una modalità cognitiva di organizzare il pensiero narrativo. È possibile isolare almeno tre livelli principali. Il primo riguarda lo spazio diegetico, ovvero l'ambiente narrato (paesaggi, città, interni); il secondo, lo spazio cognitivo del lettore, ossia come il lettore "ricostruisce" mentalmente i luoghi attraverso mappe mentali; infine, lo spazio testuale o formale, cioè la disposizione del testo stesso (impaginazione, ritmo, struttura, punto di vista)⁽⁴⁾.

(4) M. COLLOT, *La Pensée-paysage: philosophie, arts, littérature*, Actes Sud, Arles-Paris, 2011; ID., *Pour une géographie littéraire*, Corti, Paris, 2014; C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino, 1967; A. FERRÉ, *Géographie littéraire*, Le Sagittaire, Paris, 1946; *Letteratura e cartografia*, a cura di Francesco Fiorentino & Gianluca Paolucci, Mimesis, Milano, 2017; F. MORETTI, *Atlante del romanzo europeo*, Einaudi, Torino, 1997; R.T. TALLY Jr., (ed.), *Literary Cartographies: Spatiality, Representation, and Narrative*, Palgrave Macmillan, London, 2014; B. WARF & S. ARIAS, (eds.), *The Spatial Turn: Interdisciplinary Perspectives*, Routledge, New York-London, 2008; D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity*, Blackwell, Oxford, 1989.

Geopoetica e dimensione estetica dello spazio

L'attenzione alla spazialità trova un importante antecedente nelle riflessioni di matrice filosofica ed estetica sviluppate nel corso del Novecento. In particolare, Maurice Blanchot⁽⁵⁾ e Gaston Bachelard⁽⁶⁾ hanno contribuito a definire lo spazio come dimensione costitutiva dell'esperienza letteraria, sottolineandone la natura fenomenologica e immaginativa.

L'organizzazione dello spazio è divenuta il principale problema estetico della cultura della metà del XX secolo, così come il problema del tempo (Bergson, Proust e Joyce) era il principale problema estetico dei primi decenni del Novecento⁽⁷⁾.

Su questa linea si colloca anche il concetto di geopoetica elaborato da Bertrand Westphal, secondo cui lo spazio non è semplicemente rappresentato dalla letteratura, ma viene prodotto discorsivamente come esperienza capace di generare mondi⁽⁸⁾. Ne deriva una concezione dello spazio come struttura simbolica e affettiva, in cui si intrecciano percezione, memoria e immaginazione.

Nella costruzione narrativa, essenziale è la centralità del luogo, così come l'interesse per cartografie, percorsi,

(5) «Toutefois, nous n'entendons pas le terme espace dans son sens abstrait, figuré, comme l'«espace littéraire», paru sous la plume de Maurice Blanchot en 1955. Selon ce dernier, l'espace littéraire est «l'espace ouvert par le mouvement d'écrire 22», autrement dit, le texte, l'œuvre créent un espace qui leur est propre, n'ayant aucun rapport avec le monde extérieur. Cet espace du livre ou de l'œuvre est vécu par l'auteur et le lecteur comme une expérience.», in M. BLANCHOT, *L'Espace littéraire*, Gallimard, Paris, 1955, p. 232.

(6) G. BACHELARD, *La poétique de l'espace*, PUF, Paris, 1957.

(7) D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, Oxford, 1990, p. 247.

(8) B. WESTPHAL, *Geocritica. Reale, finzione, spazio*, Armando Editore, Roma, 2009, p. 121.

confini e margini, intesi come ponti per un'apertura verso approcci interdisciplinari che coinvolgono geografia, architettura, urbanistica e sociologia. Il testo si configura come analisi dello spazio da percorrere e non solo da leggere nel tempo. Ma quanto la dimensione spaziale influisce sulla produzione letteraria fino a condizionarla? E quanto, a livello dei processi neuronali, queste esperienze incidono sulla creazione letteraria fino a determinarla? I segni si confondono in un intreccio tra reale e finzione, in un rapporto di condizionamento reciproco.

Dal versante della critica letteraria, Michail Bachtin⁽⁹⁾ ha cercato di conferire alla spazialità una propria specificità senza rinnegare la natura multidisciplinare del concetto. Lo *spatial turn* contribuisce a un cambio di paradigma nelle scienze umane dagli anni '80: si passa dall'attenzione al tempo allo spazio, per analizzare come lo spazio non sia neutro, ma costruito culturalmente, socialmente e simbolicamente. Nel campo letterario, questo implica studiare come lo spazio venga rappresentato, costruito e percepito nei testi.

I temi principali riguardano la Topografia letteraria, la Geocritica, la Cartografia narrativa e l'analisi del controllo dello spazio che determina i rapporti sociali, connessi alle dinamiche tra spazio e potere. La domanda non è più cosa succede nel tempo, bensì dove accade e per quale motivo.

Il Post-strutturalismo, con la sua "svolta linguistica" degli anni '70-'80 e la centralità del linguaggio, sta alla base della sterzata operata dallo *spatial turn* nel voler superare la dimensione de-spazializzata nell'analisi dei fenomeni storici, antropologici, scientifici e letterari. Per quanto

(9) M. BACHTIN, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in Id., *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1979.

riguarda più specificatamente l'ambito degli studi letterari, l'approccio spaziale in letteratura implica la diretta applicazione della geografia e la tipologia dei luoghi letterari, secondo le modalità della rappresentazione dei luoghi. Il lavoro di Franco Moretti sulle carte-atlanti della produzione letteraria narrativa europea⁽¹⁰⁾, da questo punto di vista, è stato centrale e innovativo, con un approccio ermeneutico quantitativo e teso alla costruzione di vere e proprie mappe concettuali e spaziali (un approccio che forse deve molto a quello pionieristico di Carlo Dionisotti sull'importanza della dimensione spazio-temporale nello studio della storia della letteratura)⁽¹¹⁾. In definitiva, si arriva a una testualizzazione dello spazio e a una spazializzazione del testo secondo un nuovo paradigma della spazialità⁽¹²⁾.

Di particolare importanza è il concetto di barriera, frontiera, espresso da Moretti:

Le storie presentano sempre una particolare densità di immagini e di figure retoriche nei pressi delle frontiere, e queste frontiere hanno quasi sempre, esse stesse, una valenza metaforica, stando a significare, appunto, il nuovo, il mutamento, l'ignoto⁽¹³⁾.

La mappa, infatti, può perdere di significato e il suo potere definitorio rispetto a una regione che è diventata di colpo liminare e spaventosa, senza più punti di riferimento e certezze, mentre «i personaggi, dislocati e sottoposti a

(10) F. MORETTI, *op. cit.*, Einaudi, Torino, 1997, p. 47.

(11) C. DIONISOTTI, *op. cit.*, p. 26 sgg.

(12) N. BRAZELLI (a cura di), *Estremi confini: Spazi e narrazioni nella letteratura in lingua inglese*, Ledizioni, Milano, 2020.

(13) L. ESPOSITO, *Oltre la mappa. Lo spazio delle storie nell'immaginario moderno, Shakespeare, Beckett, Danielewski*, ESI, Napoli, 2021, p. 16.